78

Bellini

LA STRANIERA

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA T
SCAFFALE 5
56978 FILA 1

03328

LA STRANIERA

MELODRAMMA IN 2 ATTI

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

Vincenzo Bellini.

NAPOLI

A SPESE DE LL' EDITORE

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

LA STRANIERA

MELODRAMMA IN 2 ATTI

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA

Del Maestro Vincenzo Bellini.

NAPOLI

A SPESE DELL' EDITORE

ATTORI

ALAIDE (la straniera)

Il signore di MONTOLINO

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

ARTURO, conte di Ravenstel

Il barone di VALDEBURGO

IL PRIORE degli Spedalieri

OSBURGO, confidente di Arturo

Cori e Comparse

Dame e Cavalieri — Gondolieri e Pescatrici.
Spedalieri — Cacciatori — Guardie.
Vassalli di Montolino.

L'azione è in Brettagna nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L' Epoca è del 1300, circa.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del lago veduta del villaggio illuminato, che si festeggia l'anniversario, cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.

Il lago è sparso di navicelle addobbate, e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella uomini e donne cantano le seguenti strofe a coro

Coro I. di uomini

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell' amor.

Coro I. di donne.

O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno;
Lo sarai d' Imene ancor..
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a far un cor.

Coro II. di uomini.

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l' ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ella è l'immago
D' innocente e casto ardor.

Coro II. di donne

A noi reca un' aura pura
L' olezzar del suol fiorente:
Al rumor della corrente
Mesce il lido il suo rumor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo, e Isoletta.

Val. Trista e pensosa, mentre a te d' intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa,
Che delle nozze tue precede il giorno?
Iso. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss' io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera.
Val. Altro oggetto! e il sai tu?
Iso. Sì: la Straniera,
Val. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante, e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.
Iso. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia...
(*Dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice.*)
Io la vidi.
Val. Tu! che ascolto?
Dove? quando?
Iso. Ier, sul lago,
Val. E ti parve?
Iso. Agli atti, al volto
Non mortal, divina imago...
Ma il suo schifo a me d' innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente;
E di Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita,
Che riponi nell' amor.
Val. Qual mistero!
Iso. Il più funesto...
Io ne tremo!

Val. E Arturo intanto?..
Iso. Più nol veggo.
Val. Oh! come presto
Per te surse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento strugg'tior?
Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo, che tu non credi.
Iso. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh Dio! tel vedi
Val. Spera ah! spera...
Iso. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Val. Ah! l' aurora della vita
E l' aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera coperta d'un velo. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! (*da lontano.*)
Iso. Cielo è dessa. (*Sbigottita riconoscendola.*)
Coro Ah! trista festa,
Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
Iso. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
(*Tremante a Valdeburgo.*)
Val. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri. Iosoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Mon. Qual rumor!
Che mai veggo? figlia!...
(*Veggendo Isoletta, e accorrendo a lei.*)

Iso. Ah! padre
Odi tu ? sciagura a noi.
Mon. e E tu pur di vili squadre
Coro. Il terror divider puoi
Iso. La Straniera!.. Arturo!.. oh! ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè
Osb. Mon. e Coro.
Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.
(*Iso. si avvicina a Val. e conducendolo in disparte li dice con somma passione.*)
Iso. Oh tu, che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.
Val. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.
Coro Mon. Osb.
Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato:
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.
(*Iso. parte con Val. seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.*

SCENA V.

Montolino, ed Osburgo.

Mon. Osburgo!.. Io non divido
La sicurezza tua.
Osb. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo

D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblìo, d' onde in lui nato?
Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri Prenci...
Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Codesto nodo, l' avvenir non curo.
Osb. In me riposa. È ne' miei lacci Arturo. (*Partono*)

SCENA VI.

Interno della capanna ove abita la Straniera.

Arturo solo entra guardigno.

Art. È sgombro il loco... Rimaner degg' io,
O non visto partir?—Beato albergo!
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L' aura, sì l' aura ch'ella spira è questa.
Oh potess' io scopirre. (*inoltrandosi*)
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anche a te stessa!..
(*S' accorge di un ritratto.*)
Un ritratto?... veggiam... è dessa.
Ricco manto la copre; il crin le cinge
Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben! Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti...
(*Odesi da lontano un suono di liuto.*)
Qual suon!.. Essa è Alaide.. o cari accenti!

Una voce canta da lontano.

I. Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida,
Che smarrisce il viator.
Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II. Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Voce vicinissima.

III. Ogni speme ogni sventura
Lungi di durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire: s' incontra in Alaide.

Art. Alaide!
Ala. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato che cerchi?
Art. A te vicino,
Un istante di pace.
Ala. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de'mali tuoi.
Ala. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.
Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo,
Che mi spinge ver te potere arcano;
Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai.
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.
Ala. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t'appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.
Art. Che ascolto! e fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...
Ala. Cessa! ah cessa! qual voce ai profferita?
Non io, non io t'avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.
Art. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch'io t'ami invan mi vieti;

Mio destino è questo affetto:
Tu sei l'aura che io respiro,
Sei la luce, il sol ch'io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L'amor tuo mi può donar.

Ala. Taci, taci, è l'amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo del mio migliore,
Me cancella dal tuo core...
Ah! così potessi anch'io
Te dal cuore cancellar!

Art. M'ami dunque? oh gioia estrema!
M'ami, e speri d'obbliarmi?

Ala. Io lo debbo... parti, trema...
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso.
Posso un serto a te donar.

Ala. Ahi! per me funesto peso!
Quì deserta io vo'spirar.

Art. a 2. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

Ala. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè.
Odi... Qual suon! (*Suono di caccia*)

Art. Si adunano
I cacciatori intorno

Ala. Irne dèi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine.
Sposata ancor non ho.
Ala. Insano! e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel! sarò?
Me sciagurata!..
Art. Ah! calmati!
Ala. Addio per sempre!...
Art. Ah! no'
Ala. a 2. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss' io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti tu Alaide,
E un raggio di calma
Implora ad un' alma,
Che forse più misera
È fatta per te
Art. Che io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribili non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme.
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,

O teco sommerso,
O salvo con te. (*viano.*)

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino. Vedesi in distanza la capanna di Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di rumorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

I. Campo ai veltri.
II. Il cervo è uscito.
III. Corre, vola.
IV. Si dilegua.

Tutti Via pei clivi è già sparito... (*sortono.*)
Giù pel piano ognun l' insegua.

Obs. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...
Corra un altro, e i colli ascenda,
L' ardue cime ad occupar.

(*Alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.*)

Obs. Questo è il luogo... là... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Obs. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì punirla.

Obs. Vi frenate;
La promessa rammentate...

Tutti Qui non visti—qui segreti,
Appiattati—queti, queti,
Esploriam, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (*Si disperdono.*)

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Val. Ti trovo alfin. *(Incontrandosi.)*
Art. Tu di me in traccia?
Val. Tutti
Son in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...
Val. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Val. Ah! tu l' amavi.
Sì, tu l' amavi, Arturo.
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
Val. E tu più cieco
Al desìo che t' illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin: ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga.. io tel prometto...
La fuggirò..
Val. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi ella stessa uscir dalla foresta.

Art. Eccola.
Ala. Cielo! *(Veggendo Val.)*

Val. Agn... (*Correndo a lei.*)
Ala. Taci!
Ah! qual gioja... (*Si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe*).
Art. (*Guardando entrambi turbato.*) (Oh sospetto!)
Val. (*Accorgendosi dell'agitazione d'Art.*)
Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de'miei prim'anni io vedo
La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla.
(*Si appressa con trasporto ad Alaide. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana.*)
Val. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
Art. Io! che mai dici?...
Ala. Ahi! misera!
Val. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Va'. Nol chiedere.
Art. È forse colpa in lei?
Val. No.
Art. D'altri amante è forse?
Val. No.
Art. D'altri sposa?
Val. No.
Art. Dunque chi puote opporse?
Val. Tutto...
Ala. Ah! non dirlo.
Art. (*con stupore*) Il so.
Tu sol t'opponi, o perfido...
Omai squarciato è il velo.
(*per impugnare la spada.*)
Ala. Cessa...
Val. Insensato? ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Ala. Oh! cielo!
Art. Almen tu parla, aita (*Ad Alaide.*)
La mente mia smarrita.
Pronunzia un solo accento:
Dì, che rival non ho.

Ala. Deh ! m'odi...
Art. Un solo accento.
(*con tutto l'impeto della gelosia*)
Rival mi è desso ?
Ala. Ah ! no.
(*Un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fissamente come in atto di rimprovero, Arturo si avvicina a lui*).
Val. No : non ti son rivale :
Non io ti tolgo a lei :
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.
Art. Ah! se non mi è rivale ,
Che vuol da me costui ?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui ?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.
Ala. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.
Val. Poichè senno in lui non resta,
Nè vtrtù di cavalier,
Tu mi siegui. (*ad Alaide*)
Art. (*snuda la spada*) Arresta, arresta ;
Un di noi quì dee cader.
Val. Sconsigliato! (*ponendo la mano sulla spada.*)
Ala. Ah ! ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.
Art. Oh ! Alaide ! parla , imponi ,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, furor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.
Ala. Cedi adunque, ah! cedi e parti...
Art. Ti vedrò?
Ala. Lo giuro... Va.

Art. a 3. Cedo, cedo; a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

Ala. Mi vedrai, mia fè n'avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch'io spero ancor.

Val. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir in te tornato,
Tu dovrai de'tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
Proverai rimorso in cor.

(Si dividono e partono per diversa via.)

SCENA XI.

Luogo remoto, ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a'piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile, e assorto in profondi pensieri.)

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio! il ciel si oscura...
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor...
Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor.

(Si avvia per partire: esce Osburgo da lato opposto col Coro.)

Obs. e Coro. Odi, Artur...

Art. Mi lascia...

Coro Ahi! riedi;
Non partir... tu sei tradito.
Art. Io? da chi. (*ritorna indietro*)
Coro Da chi più credi (*circondandolo.*)
Fido a te, l'inganno è ordito...
Art. Come? dove?
Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera...
Valdeburgo; a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir.
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir.
Art. Ciel! che sento!
Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagl' indegni,
Col favor dell'aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni.
Hanno entrambi a te celato,
A te finto nome e stato...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi...
Accusati d' inudite,
Di esecrande reità.
Art. Ah! cessate... non seguite...
Coppia rea! tremar dovrà.
Coro Taci, taci... acqueta l' ire...
Fingi ancor... non ti scoprire.
Non dar campo a'menzognieri,
D'inventar più rei misteri...
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà...
Art. Oh! perfidia!
Coro Fia punita.
Art. Oh! furor!
Coro Si sfogherà.
(Il *Coro* tragge seco *Art.* e si disperde.)

SCENA XII.

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna; indi Arturo che si cela.

Ala. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Val. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Ala. Ti vedrò?
Val. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme!)
Ala. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Val. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.
Ala. Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.
Val. e Ala. Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l'estremo addio
All'infedel dai tu.)

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce Alaide alla capanna: quand'essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

Art. Leopoldo!
Val. (*dell'alto*) Oh! ciel! qual nome!
Art. Leopoldo!
Val. Artur! (*riconoscendo la voce.*)
Art. Discendi.
Val. Che vuoi tu?
Art. Vendetta. (*con voce repressa e con tutto l' impepero del furore.*)
Val. Come?
Art. Mal t'infingi: ti difendi.

Val. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Val. Chi lo accende?
Art. Tu... tu stesso.
Val. Io?...
Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.
Val. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Val. retrocede incalzato da Art. fino alla riva del lago: è ferito e vacilla.)
Art. Mori.
Val. Oh! Arturo! *(cade nel lago.)*

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna Alaide con una face in mano, e detto.

Ala. Qual rumor!
(s' incontra in Arturo che scende furioso.)
Chi vegg' io?
Art. Son vendicato.
Ala. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato...
Ala. Ah! dov' è?
Art. Nel lago, esangue.
Ala. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro...
Leopoldo... ucciso... Io l'ho.
Ala. Ah! il fratel...
Art. Fratello! *(spaventato.)*
Ala. Io moro!
Art. *(Dopo un momento di silenzio.)*
Ti fia reso, o anch' io morrò.
(ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita.)
Ala. Odi... arresta. *(Arturo si precipita nel lago.)*
Voci lontane. Un uom nell'onda!
Ala. Ciel! soccorso!
(Cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Val.)
Voci più vicine Aita, aita!...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata Alaide; la vede, e la solleva da terra.

Coro La Straniera! sangue gronda!
Ala. Sangue!.. o ciel!..
(*Scende inorridita: tutti la seguono.*)
Coro Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...
Qual misfatto hai tu commesso?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?
Ala. Ah lo ravviso!..
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch' io nol vegga!... orror mi fa!
Coro Empia! forse!..
Ala (*fuori di sè*) Ah! sì, son tale...
L' amor mio fu a lui fatale...
Io l' uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.
Coro Tu omicida!.. ah! sì, lo sei...
Te la scure punirà,
(*Un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Ala. è delirante.*
Ala. Un grido io sento
Suonar per l' onda.
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia...
Nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
Un' empio amor.
A suoi lamenti
Vi unite, o venti,
Prorompi, o tuono,
Accusator!
Io l' ho perduto...
Io l' ho voluto...
Non v' è perdono
A tanto error.
Coro Paventa, indegna,

Ciel si sdegna:
T' annunzia il folgore
Il suo furor.
(*La tempesta è al colmo. Osb. e gli armati la circondano e la traggono seco.*)
Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran, sala ove si raduna il Tribunale degli Ospidalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro in seggio più elevato, è il Priore, che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che da lui sedotti, deposero contro Alaide. La sala è circondata da guardie.

Prio. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.
Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto!
Prio. L' accusata si giudi al mio cospetto.
Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde, e a lui soccorse.)
Coro. Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo, nobile n' è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l' osserva alcuni momenti quasi colpito da qualche rimembranza.

Prio. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?
Ala. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre

Il nome, ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai.

Prio. (Qual voce! e quali accenti!..)
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Ala. Sono innocente.

Prio. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Ala. No:

Prio. Vedesti almeno
La vittima?

Ala. Neppur.

Prio. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?

Ala. (*tace vivamente commossa*).

Prio. Perchè? favella.

Ala. Mio segreto è questo.

Prio. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Ala. Nulla.

Prio. E non sai
Qual t' aspetta destin?

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso, ed anelante, e detti.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete...
Egro ei giacca... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t' inspira
Sì ria menzona? Io Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o Cavalier; io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.

Ala. (Misero!)
Osb. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Prio. Straniera, udisti il Conte.
È desso l' uccisor?—Tu taci?—Ascolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro. La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, ed avvolto in un bianco manto, e detti. Sorpresa generale.

Val. Ambi fian sciolti.
Grido generale. Ah! Valdeburgo!
Ala. (*arrestandosi sbigottita*) È desso.
(*Silenzio e terrore generale.*)
Val. Sì, li sciogliete, o Giudici;
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddì d' Arturo al piè.
Coro Oh! qual prodigio!
Prio. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
Val. Bando al terror, miratemi:
L' aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (*Ala. si getta nelle sue braccia.*
Art. per correre a lui. Ah! gioia!
Val. Scostati:
Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lungi da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba, ove ignota scendere,
La terra a te darà. (*Per trarla seco.*)

Art. Oh! Valdeburgo!
Val. Arrestati:
A me straniero or sei.
Coro Odì: partirsi incognita
Non può da noi costei.
La legge il vieta: scoprasi.
Val. (*tornando in dietro, prendendo a parte il Prio.*)
A te si scoprirà.
Ala. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.*)
Prio. Ah! (*Maravigliato*)
Ala. Taci.
Prio. (*al Coro.*) Uscir può libera...
A noi, perdona e va. (*ad Ala.*)
(*Il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo, rispettosamemte si scoglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.*)
Coro (Tanto confuso il Preside!
Così per lei commosso!)
Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)
Coro (Mistero inesplicabile!
Costei chi mai sarà?)
Val. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà.
(*Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.*

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri, e popolo.

Prio. Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema,—Se astretto
Da possente cagion lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.
Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel..
Prio. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco— Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(*Osburgo parte col popolo.*)

SCENA VI.

Foresta come alla scena VIII dell'Atto Primo.

Arturo, indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... quì trasse
La sofferente Alaide. Ahi! qual timor mi cogl ie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell'amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(*Va per entrare si presenta Val.*)

Val. Tu quì!

Art. Deh! Valdeburgo...

Val. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme,
Che più straziano un cor.—Oh! tu, che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietate? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Val. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame, che nostr' alme unia. Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
(*Arrestandolo.*)

Val. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono, e quello
Dell' offesa Alaide.

Val. Il mio... s' ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d' Alaide... solo in ciel l' avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei...

Val. Da lei! giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?

Val. Tu il chiedi? Il vieta
D' Alaide la vita, e la sua pace,
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi...

Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo... io son furente, insano...
Val. Fermati, e un' altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T' apri il passo, a lei t' invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.
Art. Ah! pietà... non io favello;
È un amore disperato...
È il dolor d' un cor piagato,
È l' angoscia del morir.
Val. Infelice!
Art. A te mi prosto... (*Supplichevole.*)
Ch' io la vegga un solo istante!
Val. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir...
Art. Ah! non più... così abborrito?...
Val. Tu lo merti...
Art. Oh! rio martir!
Val. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradisti un' innocente,
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai tu trafitto...
Violato onore e fè...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?
Art. Ah! non sai d' un cor ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg' io
Che Alaide innanzi a me.
Ah! morir, morir desìo,
Se più guida a me non è.
Val. Forsennato! e insisti ancora?
Art. Che far debbo? chi mi regge?
Val. Alaide all' ultim' ora

Ti favella e a te dà legge...

Art. Parla... parla.

Val. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D' Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s' immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m' appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...
La virtù, ch' io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Val. E ubbidir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Val. Ebben verrà.
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio, che non hai,
All' altrar sarai capace...
Il tuo cor rigenerato
Nuovi sensi acquisterà...
La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato
Il tuo core appien lo sa...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà. (*Partono.*)

SCENA VII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.
Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.
Coro di Dame e Cavalieri.

Dame E dolce la Vergine
Qual luna modesta,
Che i teneri desta

Pensieri del cor.

Cav. E fervido il giovine
Qual sole di maggio,
Che avviva d' un raggio
La parole dei fior.

Dame Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudur!

Cav. Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!

Tutti Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta:
D' Arturo è Isoletta
E scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA VIII.

Il Conte di Montolino, e Arturo; indi Valdeburbo e Alaide. Isoletta ha in capo una corona di rose.

Mon. Dolce di un padre al cor suona la voce,
Che plaude al lieto evento, onde son paghi
Dell' Armonica i voti, e il desir mio.

Iso. (Impallidisce Artur.)

Art. (Dove son io!)

Mon. State presenti al rito.
Ed ai paterni augurj unisca i suoi
La sincera amistà, l' amor, la fede.

(*Esce dalla folla Val. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Art. si accorge di Val. e gli corre incontro.*)

Art. Valdeburgo!

Val. (Coraggio: ella ti vede.)

Iso. Arturo!

Art. (*Senza badare ad Iso.*)
(Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (*a Val.*)
Iso. (*Avvicinandosi a lui.*)
Artur! non m' odi?
Nè un guardo sol, nè un detto
A me rivolgi?...
Art. (*Scuotendosi.*)
Io... sì... t' ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.
(*Suona la squilla del tempio, il quale s' illumina.*)

SCENA IX.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Prio. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.
Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.
Art. Va... mi precedi...
(*Con sommo turbamento*)
Tutto all' uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Mon. Al tuo volere io cedo. (*Parte*)

SCENA X.

Arturo, Isoletta. Valdeburgo, e Alaide nascosta.

Val. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)
Art. (Misero!)
Iso. E quale
(*Osservando Art. con somma ansietà.*)
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?
Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch' io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Val. (Infedel!)
Art. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringela omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga.
Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento.)
Ala. Ah!
Art. (*Veggendo Alaide*) Cielo!
Iso. E fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più Imene per me... non sono amata!
(*Si copre il volto lagrimando. Val. la sostiene.*)
Val. Si! tu il sei.
Con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un' occhiata di rimprovero ad Art.)
Iso. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.
Art. Oh! Isoletta!.. tu non sai...
Iso. Io so tutto.
Ala. (Oh! cielo, ajuto!)
Val. (Sei presente ad Alaide... (*Ad Arturo.*)
Ella t' ode, o mancator.)
Iso. Art. e Ala.
(Qual sarà dolor che uccide,
S' io resisto al mio dolor!)
Art. Deh! perdona...
Iso. Taci, Arturo...
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei... da me ti parti.—
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor.
Si strappa la ghirlanda nunziale. Alaide si scuote e si avanza risolutamente.)
Ala. Ferma.
Val. (E dessa.)
Art. (Oh! me infelice!)
Iso. A che vieni?
Ala. A farti cor. (*Raccoglie la ghirlanda*)
Iso. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?...

Ala. La Straniera. (*Scoprendosi*)
Iso. (*Attonita*) Oh mio spavento!
Ala. (*Li prende entrambi per mano*)
All' altar vi chiama il cielo:
Ubbidite—me seguite...
Là comincia il vostro amor.
(*Ala. trascina seco nel tempio Art. e Iso. senza, dar loro il tempo di riaversi. Val. li segue*)

SCENA XI.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide: ella è tremante agitata, e quasi fuori di se.

Ala. Sono all' ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo... ardo, agghiacco a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai.
(*S' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando*)
Ciel pietoso, in sì crudo momento...
Al mio labbro perdona un lamento...
È l' estrema favilla d' un foco,
Che fra poco—più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio—che il core ti fa.
(*Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio.*)
Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.
Ala. (*durante il canto*) Ahimè! comincia
Il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.
Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Forse si unisce a fior.

Ala. Ah! sì infelici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... silenzio
(*Cessa la musica.*)
Succede ai canti del devoto Coro...
Il giuramento... è profferito... io moro!
(*Si abbandona ai piedi d' un monumento.*)

SCENA XII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente, e come fuori di sè. Alaide si scuote.

Coro Vaneggia... Il passo sgombrisi...
(*Di dentro.*)
Sostengasi Iosoletta...
Art. Ancor ti trovo. (*Veggendo Alaide.*)
(*L' afferra un braccio.*)
Ala. Ah! che mai tenti?
Art. O vivere,
O morir teco io tento.
Ala. Lasciami.
Art. Vieni...
Ala. Ah! sentimi...
Art. Sol le mie furie io sento.
(*trascinandola.*)
Ala. Aita, aita!

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo, tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

Prio. Chi veggio? La Regina!
Tutti Regina!
Art. Quale? ov' è: (*Vivamente percosso*)
Prio. Tu l' hai presente... Mirarla;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.

Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.

Art. Godi del mio tormento!
Ritorna al soglio... (*Sviene*)

Tutti Oimè!

Ala. Arturo! Arturo!

Val. Scostati!
Deh! si soccorra!

Tutti Ei manca!

Ala. Manca.. di Agnese è vittima.
Del mio funesto amore...

Val. Regina! Agnese!..

Tutti Calmati!
Riedi... deh riedi in te.

Ala. (*Nell' estrema disperazione*)
Or sei pago, o ciel tremendo...
Or vibrato è il colpo estremo...
Più non piango— più non temo..
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo:
Chè più tarda, e in me non piomba!..
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah lo spirto l' abbandona...
Ciel! perdona—un tanto error.
(Alaide si abbandona fra le braccia del Coro)

FINE.

CAT. 80

CENT. 50